

Seduta del 21 luglio 2005

Intervento in discussione generale al disegno di legge "Disposizioni per la stagione venatoria dell'anno 2005"

BOMBARDA (Verdi e Democratici per l'Ulivo): Grazie, Presidente. Ovviamente per motivi opposti a quelli appena espressi dal collega Bertolini, ma spero anch'io che sia l'ultima volta che si arriva in aula con il calendario venatorio. Strano, perché quando si parla del patrimonio faunistico di solito l'Aula (ma anche la collettività) concorda sul fatto che quello faunistico è un patrimonio collettivo, un bene di tutta la comunità trentina. Sta di fatto che quando si tratta di stabilire le norme di funzionamento del cosiddetto "prelievo venatorio" prevalgono gli interessi di una parte della comunità trentina e non quelli della collettività. Vediamo, infatti, come anche il calendario venatorio di quest'anno nasca chiaramente con l'appoggio sostanziale della componente venatoria e con, invece, un giudizio totalmente negativo della componente ambientalista. A prescindere dal risultato finale, credo che alla nostra Aula ciò debba imporre qualche riflessione sul perché si arrivi ad una tale situazione e sul perché non si riesca a trovare un accordo. Evidentemente ci sono degli estremismi da una parte e dall'altra, e sappiamo che questi estremismi sono rappresentati dalle minoranze. Io torno, così come lo scorso anno, ad invitare al dialogo, perché credo che il dialogo sia necessario tra tutte le componenti della nostra comunità, anche nel caso della caccia.

Si accusano dei piccolissimi emendamenti di voler distruggere il sistema della caccia in Trentino. In realtà nulla di tutto questo. Se non fossimo "tolleranti" nei confronti della caccia, avremmo strumenti ben maggiori di pressione sulla comunità e, quindi, sulle istituzioni per ridurre i periodi venatori e, se serve, anche per eliminare la caccia. Evidentemente io faccio parte di quella percentuale della comunità trentina che ritiene incredibile che nel 2005 si debbano ammazzare degli animali per sport. Quanto meno dovremmo riconoscere che gli animali sono delle componenti importanti per la natura del Trentino, e fanno parte anche del nostro patrimonio collettivo di sentimenti. Io non sarei capace di uccidere neanche una mosca, motivo in più per non uccidere un capriolo che cammina libero, però sono tollerante e sono disponibile a confrontarmi e a trovare delle regole comuni. Quindi invito ulteriormente al dialogo.

Siccome il tempo è pochissimo, lo utilizzerò per illustrare brevissimamente i due emendamenti, che tengono conto del fatto che in Trentino ci sono settemila cacciatori - che rispetto - che in parte si autodefiniscono artisti. E' "l'ars venandi". Io mi sono riletto ieri sera la definizione di "arte" del Devoto Oli: se si vuole fare un museo della caccia, c'è il museo di Rovereto, il MART, allora dedichiamo una parte alla caccia, visto che è un'arte. Ci sono quattrocentocinquantamila trentini che non sono cacciatori e che hanno tutto il diritto di percorrere sentieri e boschi, salire montagne, senza avere la preoccupazione di sentire le schioppettate che passano sopra le loro teste. Io dico che tre giorni di calendario venatorio sono sufficienti per consentire l'attività di prelievo: sono stati sufficienti per anni e possono essere sufficienti anche per il 2006, nonostante qualcuno la possa pensare in maniera diversa.

Ho di fronte le osservazioni secondo le quali il prelievo venatorio è quello che ristabilisce l'equilibrio naturale: francamente ho qualche perplessità. Ci sono milioni di chilometri quadrati nel mondo dove non si è mai praticata la caccia, o non la si pratica più, e le condizioni sono assolutamente ristabilite dalla natura. E' la natura l'unica in grado di fare la selezione naturale e di mantenere l'equilibrio

naturale. Abbiamo visitato il Parco delle Alpi Marittime, nel quale (c'era anche il consigliere Giovanazzi, lo può testimoniare) da vent'anni non si pratica più la caccia al camoscio. In vent'anni dimostravano i responsabili faunistici del parco come la fauna fosse perfettamente in equilibrio e non fosse deperita la qualità degli animali.

Comunque mi concentro sull'ordine del giorno proposto, che reputo molto interessante, e invito tutti i colleghi, prima di esprimere il loro voto, a leggerlo con attenzione. La legge 189 del 20 luglio 2004 ha introdotto nell'ordinamento penale italiano norme più severe a tutela degli animali, vietando in particolare di procurare loro lesioni per crudeltà e senza necessità, ovviamente sanzionando tali eventuali illeciti comportamenti. La caccia è chiaramente un'attività lecita, non lo mettiamo in discussione, però non significa che i cacciatori siano autorizzati a procurare inutili sofferenze agli animali, ad esempio limitandosi a ferirli oppure procurando loro una morte lenta per imperizia nello sparo. Di questo abbiamo parlato anche l'anno scorso, quando si diceva che ci sono ordinamenti della caccia - non solo in Italia, ma anche all'estero - che prevedono delle sanzioni nei confronti del cacciatore che non è capace di fare il cacciatore e che, quindi, ferisce l'animale e fa in modo che lo stesso si trascini per giorni e giorni, senza perire al primo colpo.

La legislazione venatoria provinciale, a differenza di altre leggi, analoghe e più rigorose, non prevede alcuna sanzione per il ferimento di animali, dando anzi per scontato che ciò avvenga, visto che prevede l'uso del cane per la ricerca dell'animale ferito, autorizzando di fatto il cacciatore a sparare comunque, a distanze enormi, anche quando l'esito del tiro può essere incerto oppure non sia possibile colpire l'animale in un organo vitale, evitandogli inutili sofferenze. Se l'animale deve morire, che muoia almeno senza soffrire. Questo può avvenire se il fucile e il proiettile sono di determinate caratteristiche, se la distanza dell'animale è tale da permettere la visibilità e da consentire al colpo di essere mortale.

Chiudo, Presidente, con le disposizioni di voto di questo ordine del giorno. Si propone di impegnare la Giunta provinciale ad impartire agli organi di vigilanza venatoria puntuali istruzioni, affinché sia garantito il rispetto delle disposizioni penali introdotte dalla legge 189, volte ad assicurare che a qualsiasi animale, sia pure in procinto di essere abbattuto, siano evitati inutili sofferenze, e ad adeguare le norme regolamentari attuative della legge provinciale (la 24), in particolare quelle riferite alla vigilanza, alle nuove disposizioni introdotte nel codice penale proprio a seguito dalla 189. Grazie.